

Documento 10

VERBALE DI DIBATTIMENTO

CIRCOLO DI CORTE DI ASSISE DI VITERBO
Sezione della Corte di Appello in funzione di Corte di Assise

Verbale di continuazione di dibattimento

1- L'anno millenovecentocinquantesimo il giorno 18 del mese di giugno alle ore 9,30 in Viterbo nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise.
Allo scopo di proseguire il dibattimento rinviato ad oggi con provvedimento Presidenziale del 15/6/1951

CONTRO

Giuliano Salvatore ed altri

IMPUTATI

Come al verbale di udienza del 9/4/1951.

Dopo che i carabinieri si sono disposti alla custodia degli ingressi interni della sala

Si dà atto che sono presenti i testi: Santucci Pierino, Calandra Giuseppe, Ragusa Carmelo, Randazzo Angelo, Borruso Nunzio, Angrisani Alfredo, Frascolla Stefano, Guarino Salvatore, Cuccia Francesco.

Il Presidente dà comunicazione alle parti di una lettera di informazioni pervenuta dalla Stazione dei CC. di Partinico riguardante le indennità percepite dagli offesi di Portella della Ginestra, lettera che si allega al processo.

*Richiamato il maresciallo Santucci Pietro
sotto il vincolo del già prestato giuramento*

D.R.: «Sapevo che l'allora maggiore Angrisani insieme col commissario Guarino avevano interrogato quattro cacciatori di Piana che si trovavano la mattina del 1° maggio a Portella, ma per quanto mi riguarda non ebbi notizia alcuna del contenuto delle dichiarazioni rese dagli stessi».

D. R. «Prima dell'arresto di Gaglio e del Di Lorenzo nessun altro arresto fu fatto a Montelepre, non so se ne siano stati fatti in altri paesi».

D. R. «Non mi risulta che il maresciallo Lo Bianco abbia proceduto all'arresto o al fermo di persone per il fatto di Portella, persone che furono poi liberate e l'elenco o i verbali strappati».

D. R. «Quando avvenne la strage io mi trovavo a Montelepre e Lo Bianco a Palermo, per cui nulla posso dire dell'attività da quest'ultimo spiegata».

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

«Non ebbi mai incarico di svolgere indagini intorno ai quattro cacciatori che si trovavano a Portella il 1.5.47».

D. R. «Ricordo di aver avuto l'incarico (e come me anche gli altri) di accertare chi avesse sequestrato prima ed ucciso dopo il Busellini, non ebbi incarico particolare per sapere chi sequestrò i quattro cacciatori a Portella della Ginestra».

A domanda dell'avv. Crisafulli se gli imputati furono sottoposti a stringente interrogatorio, risponde:

«Non so che significhi stringente interrogatorio».

D. R. «I fermati furono più di una volta sottoposti ad interrogatorio».

D. R. «Durante gli interrogatori mi furono sottoposti tutti gli imputati, nessuno fece il nome di colui o di coloro che tennero sequestrati i quattro cacciatori».

D. R. «Il Gaglio fece la sua dichiarazione nel giorno che risulta dall'interrogatorio in atti».

D. R. «Se gli imputati non furono messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria dopo l'interrogatorio, ciò può dirlo il comandante del nucleo, maresciallo Lo Bianco».

D. R. «Ebbi l'incarico di accertare le generalità di *Reversino*, il quale fu arrestato in tempo successivo durante un'azione nella zona di Montelepre».

D. R. «Non posso dire nulla sull'ubicazione della casa dello zio *l'Americano* di Cucinella, se non so come si chiama tale zio».

D. R. «La casa paterna di Cucinella è lontana dalla caserma dei CC. relativamente all'ampiezza dell'abitato di Montelepre. La caserma è in via Filippo Riccobono, per andare alla casa Cucinella bisogna andare a Piazza Ventimiglia, imboccare corso Castrenze Di Bella, verso via Vittorio Veneto ed all'altezza della chiesa di S. Antonio girare per via Trento».

D. R. «Dalla casa di Cucinella è possibile vedere l'inizio di via Trento, la casa paterna del Cucinella è al centro del paese».

D. R. «Non ricordo la casa di Cucinella Vincenzo».

D. R. «Ricordo di aver sequestrato una radio che fu rinvenuta in un muro a secco sottostante la casa dei fratelli Cucinella. L'operazione fu eseguita sotto l'ordine di un commissario di P.S. Nello stesso muro a secco fu rinvenuto un tascapane pieno di cartucce per mitra».

D. R. «Non so dove sia stata portata la radio perché ora che ricordo l'operazione fu diretta dal commissario Guerrasio Luigi».

D. R. «Non posso dire chi furono i primi che iniziarono l'indagine per Portella per conto dell'Ispettorato, perché, come già dissi, io andai a Palermo per far parte del nucleo mobile alla fine di giugno 1947».

D. R. «Non ricordo chi furono i testimoni escussi, in base ai quali si dedusse quanto affermato al punto due del verbale riassuntivo».

L'imputato Sapienza Vincenzo di Tommaso chiede che sia richiesto al teste maresciallo Santucci se è vero che, quando egli fu posto sulla cassetta, gli furono fatte togliere anche le calze. Il maresciallo Santuni, risponde:

«Non è vero quanto dice l'imputato».

Lo stesso imputato chiede che sia richiesto al teste se è vero che una notte, verso le ore 24, egli in compagnia del don Pasquale si recò a svegliarlo mentre dormiva sulla branda ed a porlo a confronto con Tinervia Giuseppe

Il teste maresciallo Santuni, risponde:

«Non può essere vera l'affermazione dell'imputato anche per il fatto che, essendo ammogliato, dormivo nella mia abitazione, uscendo di solito dall'ufficio verso le nove tranne in casi eccezionali».

A domanda del P. G., risponde:

«In occasione delle perquisizioni eseguite per l'arresto dei latitanti si accertò che in qualche casa vi erano delle botole. Così nella casa di Cucinella Antonino, dove fu accertata anche l'esistenza di un camminamento che portava al posto dove fu trovata la radio».

D. R. «La botola era ben camuffata poiché corrispondeva esattamente al resto del pavimento e noi ce ne accorgemmo dalle diversità di rumore tra la parte piena e quella vuota. Altrettanto è da dirsi per la casa di Mazzola Vito, che aveva uno sbocco in un vallone. Altri sistemi di nascondimento furono da noi rinvenuti in campagna dove furono custoditi due sequestrati, Di Maggio e Schirò. Uno di tali nascondimenti era così congegnato: era praticato un foro in un muro a secco, vi era un cunicolo largo 4 o 5 metri e poi una grotta dove furono trovati i due sequestrati».

A domanda dell'avv. De Nichilo, risponde:

«Fino a quando feci le indagini a Montelepre (giugno 1947) non mi risultò nulla intorno ad esecutori materiali per la strage di Portella od a mandanti».

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

D. R. «In paese di Montelepre dall'1.5.47 vi era il nucleo mobile dei CC. e la caserma, tutti gli altri erano fuori».

Il difensore chiede che siano svolte indagini presso il Ministero degli Interni per conoscere quali forze erano dislocate a disposizione dell'Ispettorato di Polizia. Il P. G. chiede che si soprasseda a tale richiesta, potendosi venire a conoscenza di ciò a mezzo degli Ispettori citati e che dovranno essere escussi dalla Corte. Gli altri difensori nulla osservano. La Corte si riserva di provvedere.

D. R. «Due o tre giorni prima volevo procedere all'accertamento degli animali di Mazzola Vito, tenendo presente la bolletta. I figli del Mazzola mi dissero che la bolletta l'aveva il proprio padre. Ritornato dal servizio in paese vidi il Mazzola al quale raccomandai di tenere la bolletta là dove si trovava colui che custodiva gli animali. Dopo due o tre giorni ricevetti la lettera scritta a matita e che accertai proveniente da Giuliano dopo averla confrontata con altre lettere dello stesso, che ho avuto occasione di vedere anche allo Ispettorato».

Si dà lettura della lettera a f. 381, vol. A. A domanda dell'imputato Tinervia Francesco, il maresciallo Santucci risponde:

«Non ricordo se procedetti personalmente al suo interrogatorio; se lo interrogai io da solo, o in compagnia di altri, deve risultare dal relativo verbale».

Si dà atto che l'allegato 12 del fasc. L. è sottoscritto oltre che da Tinervia dai marescialli Santucci, Calandra e Lo Bianco. L'imputato Tinervia Francesco dichiara di non essere stato mai interrogato dal maresciallo Santucci. A domanda dell'avv. Lanzetti, risponde:

«Per quanto ricordo, non accompagnai mai alcuno degli imputati dalle carceri o dalla caserma dinanzi il Giudice istruttore, né in traduzione da un carcere all'altro. Ricordo solo di aver avuto un confronto con Corrao Remo nelle carceri di Sciacca».

2- D'ordine del Presidente introdotto il testimone Angrisani Alfredo [...] stando in piedi e capo scoperto al cospetto della Corte ha giurato pronunciando le parole Lo Giuro. Dopo di che interrogato sulle generalità risponde di essere Angrisani Alfredo già qualificato a fol. 417 vol. A. Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde:

«Fui incaricato dai miei superiori diretti di iniziare le indagini per la strage di Portella della Ginestra. A quell'epoca comandavo il gruppo esterno. Alle indagini per la strage fui coadiuvato dal commissario Guarino».

D. R. «Man mano che si svolgevano le indagini io e Guarino facevamo un rapporto che trasmettevamo al questore che ne aveva la direzione generale».

D. R. «Se all'Autorità giudiziaria i rapporti vennero trasmessi con la firma del v. questore Cosenza, vuol dire che costui era stato delegato dal questore a firmarli».

D. R. «Alla fine delle indagini, verso i primi di giugno, feci un rapporto conclusivo ai miei superiori diretti».

D. R. «Verso le ore 11 del primo maggio 1947, fui avvertito dal capitano Del Giudice di quanto a lui aveva comunicato il sottotenente Ragusa e che era avvenuto a Portella della Ginestra. Dopo gli accordi presi col comandante di Legione mi recai con una compagnia di militari a Piana degli Albanesi; ove trovai lo stesso sottotenente Ragusa, che aveva già inviato a Portella della Ginestra alcuni uomini, mentre egli si era fermato a Piana per provvedere alla prima assistenza sanitaria ai feriti che cominciavano ad arrivare. Una parte della compagnia inviai da un lato del Pelavet mentre l'altra parte al mio comando seguì la zona della strada che congiunge Piana a S. Giuseppe Jato. Fu fatto un rastrellamento e furono fermate delle persone sospette. Ci fu indicata la strada battuta da coloro che si erano trovati sulla Pizzuta, ma non fu possibile raggiungere alcuno. Intanto, su indicazione di ragazzi, fermai Troia, Grigoli, Marino ed Elia, che immediatamente interrogai. Da quanto essi dissero, dalle deposizioni dei testi, che avevano indicati come alibi, mi convinsi che erano estranei al fatto. Poiché da qualcuno era stato indicato il modo di vestire all'americana di coloro che erano stati sulla Pizzuta, ebbi la convinzione che il delitto doveva attribuirsi alla banda Giuliano i cui componenti vestivano l'abito all'americana. Furono fermate circa 200 persone delle quali la gran parte fu liberata nulla risultando a loro carico, ne furono tratti una decina fra cui un tale che riferì di essere stato avvicinato in quell'occasione da quattro persone armate. Attraverso indagini si accertò che le quattro persone erano dei cacciatori, che, identificati, furono da me e Guarino interrogati a Palermo e le loro dichiarazioni furono trasmesse all'Autorità giudiziaria. Ai quattro cacciatori furono fatte vedere delle fotografie di alcuni appartenenti alla banda Giuliano ed essi non ne riconobbero alcuno poiché le fotografie ritraevano i predetti quando erano ancora ragazzi e data la lunga permanenza in montagna avevano subito delle modificazioni fisionomiche. Riconobbero solo una persona a cavallo che essi dicevano facesse da capo. Era precisamente Giuliano».

D. R. «L'Ispettorato generale di P. S. esplicò sin dal primo momento la sua attività facendo affluire a Portella alcuni nuclei mobili di carabinieri che da esso dipendevano. Non so se e quale altra attività sia stata esplicita dallo Ispettorato a Palermo, posso dire però che i quattro (Troia e compagni) furono fermati dall'Ispettorato e passati a me per competenza, poiché io dirigevo le indagini».

D. R. «Restai per più di un mese a Piana degli Albanesi insieme con Guarino e dopo andai in licenza».

D. R. «La sera stessa del primo maggio quando giunsi a Portella seppi da alcuni carabinieri dei nuclei, che erano stati rinvenuti dei bossoli quasi alle falde della Pizzuta. Poiché mi risultava che era stato fatto uso anche di armi automatiche ordinai al sottotenente Ragusa di esplorare la zona e di accertare le postazioni esistenti. Quella sera stessa il Ragusa accertò due postazioni. Sopravvenuta la notte, l'operazione fu rinviata all'indomani ed il 2 maggio il Ragusa stesso accertò altre quattro postazioni di cui una per fucile mitragliatore».

D. R. «Non potetti di persona ispezionare le zone per accertare le postazioni; accertai le due più basse perché quelle più alte erano accessibili solo a ragazzi ed infatti vi andarono i soldati ed il sottotenente Ragusa».

D. R. «I bossoli che venivano da essi rinvenuti erano consegnati a me e posti tutti in un sacchetto, furono inviati all'Autorità giudiziaria con un verbale descrittivo nel quale vi era indicata la qualità dei proiettili essendovene anche di tipo americano».

D. R. «Credo di aver trasmesso all'Autorità giudiziaria più di 300 bossoli».

D. R. «Ricordo che furono rinvenuti caricatori di fucile mitragliatore e di armi automatiche italiane senza trovare i relativi bossoli. La qualcosa mi fece supporre che quelli che spararono raccolsero poi i bossoli».

D. R. «Per quanto ricordi il calibro del fucile mitragliatore è un po' più grande di quello del fucile mod. 91».

D. R. «Non vidi il commissario Frascolla, ma so che vi fu sul posto, ed al riguardo posso dire che costui può essersi incontrato col Ragusa durante le operazioni di rinvenimento dei bossoli e può darsi che abbiano agito di accordo».

D. R. «Il Ragusa rinvenne i bossoli in varie riprese».

D. R. «Il commissario Frascolla ritengo sia intervenuto per ordine del questore dal quale dipendeva».

D. R. «Durante la mia permanenza fuori Palermo non fui sempre a Portella della Ginestra. Avendo saputo del sequestro Busellini, andai insieme col Guarino per le montagne al fine di rintracciare il Busellini ed i componenti la banda che lo aveva sequestrato. Le ricerche divennero anche più difficili perché per caso era stata sequestrata altra persona di Partinico (se ricordo bene), ma si accertò che tale sequestrato non era il Busellini».

D. R. «Mi convinsi immediatamente che la strage di Portella della Ginestra era opera della banda Giuliano ma fu soltanto in prosieguo che raccoltene le prove ne feci l'affermazione».

D. R. «Accertato che la strage di Portella era opera della banda Giuliano, cessò ogni mia attribuzione sia perché la zona di Montelepre faceva parte del gruppo interno, comandato da altro ufficiale, sia perché dei delitti della banda Giuliano si interessava esclusivamente l'Ispettorato generale di P. S. con la cooperazione dei comandi territoriali dell'Arma qualora fosse stata richiesta».

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

«Ritengo di esser venuto a conoscenza dell'episodio dei quattro cacciatori sequestrati una ventina di giorni dopo il fatto».

D. R. «Dalla persona che mi riferì l'episodio dei quattro cacciatori, seppi le generalità di due e i soprannomi degli altri due. Il commissario Guarino accertò anche le generalità di questi ultimi due e tutti i quattro furono interrogati da me e dal Guarino».

D. R. «Durante il periodo delle indagini da me svolte non ebbi comunicazione che all'Ispettorato era pervenuta la confidenza che la strage di Portella era stata consumata dalla banda Giuliano».

D. R. «Informai del risultato delle mie indagini l'Ispettorato, come del resto informai tutti i miei superiori fino al Ministero dell'Interno».

A domanda del P. G., risponde:

«Operai per Portella in rappresentanza del comandante della Legione ed il Guarino in rappresentanza del questore».

D. R. «I nuclei dei carabinieri e di P.S. dipendevano direttamente dall'Ispettorato ed erano al comando del colonnello Paolantonio fino al dicembre 1948, epoca in cui lo sostituii io, restandovi fino a poco prima dello scioglimento dell'Ispettorato. L'Ispettorato poteva avvalersi anche della Legione dei carabinieri e della Questura. Chiarisco: i nuclei mobili dipendevano per disciplina e amministrazione dall'Arma territoriale dei carabinieri e per servizio dall'Ispettorato».

D. R. «Quando ritenni fosse il caso di esibire ai quattro cacciatori sequestrati delle fotografie, ne ebbi dal colonnello Paolantonio: erano fotografie non recenti tranne quella di Giuliano».

D. R. «Può darsi che l'Ispettorato sia venuto in prosieguo in possesso di altre fotografie».

Dopo di che il Presidente rinvia la prosecuzione del dibattimento all'udienza di domani 19.6.1951 ore 9,30.

3- Si dà atto che il teste Angrisani non viene licenziato. Richiamato il teste Ragusa Carmelo, sotto il vincolo del già prestato giuramento, a domanda risponde:

«Chiarisco quanto ho affermato nella dichiarazione da me resa giorni or sono nel modo seguente: io non andai la sera stessa del 1° maggio 1947 da solo a Portella. Appena avuta notizia dell'eccidio, mandai il mio plotone O.P. al comando del sergente mentre rimasi io in paese per organizzare i servizi sanitari e per comunicare l'accaduto ai miei superiori.

La sera stessa in compagnia del maggiore Angrisani e non so se in compagnia anche di un funzionario della questura, mi recai a Portella. Seppi che prima del nostro arrivo, erano arrivati anche dei CC. del nucleo mobile di San Giuseppe Jato che avevano rinvenuto dei bossoli, che consegnarono al maggiore Angrisani, o almeno così credo, essendo costui il più elevato in grado assistente alle operazioni».

D. R. «Quando ritornai il giorno successivo trovai i bossoli che risultano dalla mia relazione e credo che in questi siano compresi anche quelli rinvenuti dai CC. di San Giuseppe Jato».

D. R. «Ricordo di aver accompagnato il commissario Frascolla il 7 maggio a Portella. Io gli indicai i posti dove erano state da me rinvenute le postazioni».

Contestatogli che al f. 78, vol. A, risulterebbe che potrebbe trattarsi di bossoli diversi da quelli trovati da lui, il testimone risponde:

«Ritengo che il commissario Frascolla abbia voluto riferirsi a quegli stessi bossoli che erano stati già da me e dagli altri rinvenuti, poiché il Frascolla non si recò neppure a vedere le postazioni essendo restato sempre in mia compagnia. Anzi chiarisco salimmo fino ad un certo punto».

Contestatogli quanto risulta a f. 79, vol. A, in data 7.5.47, risponde:

«Trattasi degli stessi bossoli rinvenuti da me il giorno due, come può facilmente desumersi dalla rispondenza dei numeri e dal rinvenimento delle due ginocchiere di pelle di pecora».

D. R. «I bossoli sono stati lasciati in caserma ed affidati al maggiore Angrisani»..

D. R. «Il caricatore per fucile mitragliatore comprende 30 colpi, quello del modello 91 sei colpi. Il calibro è identico, cioè 6,05, come pure i bossoli. Dedussi la diversità delle armi da quelle dei caricatori»

D. R. «I mitra americani sono di calibro 9, quelli nostri di calibro 8. I caricatori del mitra nostro possono contenere 20 o 40 proiettili. Il caricatore resta nell'arma stessa, mentre i bossoli vanno espulsi».

D. R. «Per ricaricare il mitra o si impiega un nuovo caricatore o si ricarica quello usato».

A domanda dell'avv. Lanzetti, risponde:

D. R. «La sera del 30 aprile parlai col maresciallo Portera che comandava la stazione».

D. R. «Per andare a vedere tutte le postazioni bisognava andare verso l'alto, cosa difficile essendo le rocce molto lisce; dal che io arguii che coloro che vi salirono passarono dal sentiero di Strasatto».

D. R. «Chi da Portella va verso l'alto era visibile, mentre non lo era chi faceva la via opposta».

D. R. «Ogni postazione di armi o ogni mucchietto di bossoli rinvenuto dai miei soldati veniva da me controllato. Se nell'udienza precedente parlai di persone non è conseguenza di un equivoco nel senso che nulla posso dire sul numero di persone. Posso parlare solo di postazioni».

D. R. «Restai nella zona di Piana dal 12 gennaio al 20 luglio 1947».

D. R. «Non mi occupai mai di indagini intorno agli autori del delitto o ad eventuali mandanti».

A domanda dell'avv. Pittaluga, risponde:

D. R. «Per postazioni intendo riferirmi a questo fatto: dove trovavo tracce di bossoli in maggiore o minor numero ivi arguivo l'esistenza di un'arma. Parlando di postazioni o di tracce non potevo parlare di un bossolo soltanto ma di un certo numero di bossoli. Un bossolo solo poteva venire da dovunque».

A domanda del P. G., risponde:

«Ricordo di aver trovato 11 mucchietti di bossoli distanti l'uno dall'altro circa 5 metri, quindi lo spiegamento era della lunghezza di metri 55».

D. R. «Parlando di postazione di arma, intendo riferirmi ad arma in genere non ad arma unica».

D. R. «Parlando di mucchietto non intendo riferirmi a bossoli rinvenuti insieme, ma rinvenuti entro breve spazio».

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

D. R. «Pur confermando la circostanza della paglia, non posso precisare la distanza che vi era dal punto in cui essa si trovava alla strada a fondo valle che unisce Piana degli Albanesi a San Giuseppe Jato».

D. R. «Alle mie prime telefonate ai posti vicini coloro che mi ascoltavano rimasero un po' sorpresi per l'entità dei danni che io comunicavo. Cosa che non avvenne a Palermo».

A domanda dell'avv. De Nichilo, risponde:

D. R. «Il fucile mitragliatore ha bisogno almeno di tre uomini: il portatore del fucile, della cassetta delle munizioni e di colui che porge le munizioni a chi spara. Ciò indipendentemente da quello che avviene nei reparti dell'esercito in cui vi è un'organizzazione diversa».

D. R. «Occorrono tre uomini sempre però il fucile mitragliatore può essere fatto funzionare da una persona sola la quale prende da sé le munizioni».

4 - Verbale di continuazione di dibattimento del 19.6.1951. D'ordine del Presidente introdotto il testimone Guarino Salvatore [...]. Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde:

«In questura pervenne la notizia dei fatti di Portella ed io ebbi incarico dal questore del tempo di interessarmi di tali fatti. A Piana degli Albanesi mi incontrai col maggiore Angrisani e di accordo procedemmo alle indagini necessarie. Procedemmo a circa 200 fermi senza trovare alcun filo che ci potesse condurre alla scoperta degli autori della strage. Dopo due o tre giorni avemmo la notizia che quattro cacciatori erano stati sequestrati da dodici persone che avevano preso parte alla strage.

Furono identificati i quattro cacciatori che furono da me accompagnati a Palermo ed interrogati da me e dal maggior Angrisani.

Furono agli stessi fatte vedere molte fotografie di persone appartenenti alla banda Giuliano, fotografie forniteci dall'Ispettorato generale di P.S.

In una fotografia che rappresentava un giovane a cavallo, fu riconosciuto dai quattro cacciatori colui che essi ritenevano fosse il capo. Essi non riconobbero nella fotografia Giuliano, ma solo colui che in quell'occasione faceva da capo.

Poiché il riconosciuto dai cacciatori era Giuliano, di ogni cosa ritenemmo opportuno prima informare l'Autorità giudiziaria perché procedesse all'interrogatorio dei quattro, onde non avessero a smentire ciò che avevano affermato, e poiché trattavasi di delitto consumato dalla banda Giuliano ogni cosa fu rimessa all'Ispettorato generale di P. S. che era stato istituito apposta per interessarsi dei delitti consumati da detta banda».

D. R. «Non ricordo adesso la ragione per cui la comunicazione all'A[utorità G[iudiziaria] fu data con rapporto 9.6.47, mentre le dichiarazioni dei quattro cacciatori furono raccolte nelle date 27, 28 e 29 maggio 1947».

D. R. «Andai a Piana il pomeriggio del 1° maggio, il Commissario Frascolla vi andò invece in servizio di ordine pubblico il 5 o 6 dello stesso mese».

D. R. «Mi consta che l'Ispettorato mandò sul posto squadriglie di carabinieri da esso dipendenti però l'Ispettorato ed io ed il maggiore Angrisani agivamo indipendentemente l'uno dall'altro.

D. R. «Le indagini furono poi eseguite dall'Ispettorato dopo che fu accertato che trattavasi di delitto consumato dalla banda Giuliano».

D. R. «Noi sapemmo che i quattro cacciatori erano stati fermati dagli individui che avevano sparato, poi dalle dichiarazioni dei cacciatori apprendemmo che detti individui erano dodici».

D. R. «Ricordo che uno dei cacciatori disse che mentre erano custoditi si accorse che sul monte Cometa vi erano delle persone e che, richiesto colui che li custodiva, ebbe la risposta che trattavasi di loro compagni. Non disse però che quelle persone che trovavansi sulla Cometa avessero o meno sparato».

D. R. «Essi parlarono di raffiche che avevano avuto origine dal posto in cui erano custoditi».

D. R. «Ci indicarono il posto in cui furono custoditi ed io ricordo di esservi andato forse anche in compagnia del maggiore Angrisani, cosa che non posso affermare con sicurezza».

D. R. «Dal posto indicato dai quattro cacciatori risultava visibile solo la parte più alta dei roccioni che costituivano il Pelavet».

D. R. «Mi pare di aver osservato anche i posti in cui furono trovati i mucchietti di bossoli: indicazione fattami dal tenente Ragusa».

D. R. «Dal posto in cui erano custoditi i quattro cacciatori non erano visibili neppure tutti i posti in cui furono trovati i mucchietti di bossoli dai quali si dedussero poi le postazioni delle armi».

A domanda del P. G., risponde:

«I rapporti che sono relativi al Marino, al Grigoli, all'Elia ed al Troia non furono da me redatti, né io detti informazioni di sorta non essendomi per nulla occupato di tale episodio».

D. R. «Fui informato mentre espletavo le mie indagini a Piana degli Albanesi, delle denunce contro il Troia e gli altri. In quei paesi vi è l'abitudine di approfittare di ogni circostanza per andare contro i propri nemici. Così si spiega la denuncia contro Troia ed altri ed è per questo che io non detti importanza a tale denuncia».

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

«Mi pare, e credo che vi sia traccia in una delle dichiarazioni dei sequestrati, che uno di costoro disse di aver avuto intimato che, se richiesto da alcuno, avrebbe dovuto dire che ad operare erano in cinquecento. Ricordo anche di aver saputo da uno o più dei sequestrati che fu adoperata l'espressione "la terra la daranno adesso nelle corna ai comunisti" ».

A domanda del Presidente, risponde:

«Dopo essermi convinto che il delitto di Portella era stato consumato dalla banda Giuliano, non mi occupai di accertare se Giuliano avesse operato per conto proprio o per conto di altri. Accertato che trattavasi di delitto consumato dalla banda, non potevo operare altre indagini che erano di esclusiva competenza dell'Ispektorato».

D. R. «Giuliano e la sua banda costituivano il terrore di Montelepre e dei paesi vicini».

5-Testimonianza di Stefano Frascolla, dirigente Commissariato compartimentale

D'ordine del Presidente introdotto il testimone Frascolla Stefano [...]. Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde:

«Il 1° maggio dopo il fatto di Portella fui inviato a Piana per ragioni di ordine pubblico. Il giorno sei mi recai a Palermo per riferire al questore sulle condizioni dell'O[rdine] P[ubblico] di Piana e sulle possibilità di rientrare in residenza date le condizioni rilevate. Mi si rimandò invece a Piana e mi si dette l'incarico di fare un sopralluogo a Portella. Già sapevo che ivi era stato il sottotenente Ragusa, che aveva accertato sette postazioni. Andai con Ragusa e con militari sul posto e poi incaricai altri militari di fare una perlustrazione a largo raggio sulla parte più alta della Pizzuta. Ritornati, i militari ci avvertirono di aver accertato altre tre postazioni, di cui una di mitragliatore Breda e di aver raccolto dei bossoli e due ginocchiere di pelle di capra».

D. R. «Mi pare di ricordare che i bossoli rinvenuti erano circa 180 e poiché il tenente Ragusa mi aveva detto di averne rinvenuti anche egli in precedenza, gli dissi di fare un unico verbale che comprendesse anche quelli da lui rinvenuti».

D. R. «Sullo stesso posto erano avvenuti diversi accertamenti da parte di vari gruppi di polizia e mi risulta che ogni gruppo aveva rinvenuto dei bossoli. Tali bossoli a misura che venivano rinvenuti erano portati alla caserma di Piana e riuniti in un sacchetto».

D. R. «Se il sacchetto di bossoli non si trova alla caserma di Piana può darsi che sia stato preso dal plotone O. P.».

D. R. «Il mio rapporto in data 8.5.47 relativo al servizio di ricognizione eseguito a Portella della Ginestra lo corroborai con un rapporto a firma del sottotenente Ragusa e del brigadiere dei CC. Bianconi».

D. R. «Non mi occupai per nulla di indagini intorno al delitto di Portella».

6- Testimonianze di: maresciallo Giovanni Parrino, colonnello Alfredo Angrisani e capitano Carmelo Ragusa.

Richiamato il maresciallo Parrino Giovanni sotto il vincolo del prestato giuramento, risponde:

«Certamente i bossoli rinvenuti dal capitano Ragusa finirono nella caserma di Piana, però io non posso sapere dove poi furono inviati».

D. R. «Non posso precisare neppure se quelli rinvenuti dai CC. di San Giuseppe Jato furono trattenuti dagli stessi o inviati ad altro ufficio».

D. R. «San Giuseppe Jato e S. Cipirello dipendevano dalla Pretura di Piana degli Albanesi».

D. R. «Le stazioni dei CC. nelle vicinanze di Portella della Ginestra sono quelle di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato, S. Cipirello e Portella della Paglia. La più vicina è quella di Piana degli Albanesi».

D. R. «Ricordo di aver visto sul posto il maresciallo Calabrò, comandante la stazione di S. Cipirello, non posso precisare se vi fu anche quello di San Giuseppe Jato, e non mi pare neanche che vi fossero carabinieri di Portella della Paglia».

Il P. G. chiede che si accerti chi era al 1.5.47 il comandante la stazione CC. di S. Giuseppe Jato e quindi ne fu disposta la citazione con i poteri discrezionali. La Corte accoglie la richiesta del P. G. e dispone che, fatto l'accertamento richiesto, si citi il maresciallo comandante la stazione di San Giuseppe Jato per udienza da destinarsi. Richiamato il teste Angrisani Alfredo sotto il vincolo del già prestato giuramento, a domanda risponde:

«I bossoli di cui ho parlato anche ieri furono consegnati agli uffici giudiziari di Palermo unitamente al rapporto in data 14.5.1947».

A questo punto il Presidente da lettura del predetto rapporto che trovasi a f. 33, vol. A.

D. R. «Mi proposi anche di accertare lo scopo per cui Giuliano aveva compiuto l'azione di Portella, ma per avere notizie di ciò era necessario interrogare Giuliano e gli altri componenti della banda che avevano consumato il delitto. Di ciò informai i miei superiori con rapporto di cui già parlai ieri redatto a conclusione delle mie indagini».

A domanda dell'avv. Crisafulli, risponde:

«Durante la mia partecipazione all'Ispettorato di P. S., l'Ispettorato non si incaricò più delle indagini della strage di Portella poiché di ciò era stata già investita l'Autorità giudiziaria e l'Ispettorato se ne interessava solo su richiesta di questa ultima, cosa che a me sembra non vi fu».

Il difensore avv. Crisafulli chiede che sia richiesto al Comando Legione di Palermo il rapporto che il colonnello Angrisani fece a conclusione delle proprie indagini sul delitto di Portella della Ginestra. A questo il colonnello Angrisani chiarisce che egli mandò il rapporto sia al Comando di Legione che a quello di Brigata. Il P. G. non si oppone alla richiesta dell'avv. Crisafulli. I difensori delle parti si rimettono alla Corte. La Corte, poiché è utile avere il rapporto conclusivo delle indagini compiute dal colonnello Angrisani, ordina di richiedere al Comando di Brigata od al Comando Legione di Palermo il predetto rapporto. Interrogato il colonnello Angrisani risponde:

«È più facile avere il rapporto al Comando di Brigata».

Spontaneamente aggiunge:

«A completamento della dichiarazione fatta ieri posso affermare che il calibro del fucile mitragliatore Breda è lo stesso di quello del fucile mod. 91 e quindi si può affermare solo dell'uso dell'uno o dell'altra arma dall'esistenza dei caricatori che sono diversi».

A domanda dell'avv. Lanzetti, risponde:

«Non posso dire se a quell'epoca fosse Alto Commissario Selvaggi o Aldisio».

A domanda del P. G., risponde:

«Si può chiedere al Comando Legione di Palermo l'informazione per conoscere chi era il comandante la stazione dei CC. di San Giuseppe Jato all'epoca del 1.5.47».

Richiamato il teste Ragusa Carmelo sotto il vincolo del prestato giuramento, a domanda risponde:

«Sono più che sicuro affermando che furono da me individuate undici postazioni e ciò perché trovai undici mucchietti di bossoli. Manca nella mia relazione annessa alla dichiarazione testimoniale a f. 64 e 65, vol. D, la menzione delle altre sei postazioni che furono trovate più in basso. Anche queste postazioni furono individuate attraverso i bossoli».

D. R. «Non so chi fosse a quell'epoca il comandante dei CC. o del nucleo mobile dei CC. di San Giuseppe Jato».

D. R. «Il rapporto intorno al rinvenimento dei bossoli fu unico, il Frascolla non arrivò fino alle postazioni in alto».

Si dà atto che i seguenti testi tratti a disposizione della Corte vengono in data odierna licenziati: Parrino Giovanni, Angrisani Alfredo, Guarino Salvatore, Ragusa Carmelo, Frascolla Stefano.

7- Testimonianze di: Francesco Cuccia, Nunzio Borruso e Domenico Acquaviva

D'ordine del Presidente introdotto il testimone Cuccia Francesco, [...]. Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde conforme alle deposizioni a f. 404, vol. D, modificando:

«Vidi i quattro cacciatori con i fucili, mi pare che con loro avessero anche i cani. Non ricordo però se avessero anche il furetto».

D. R. «Mi domandarono se vi erano dei conigli e dissi loro che ve ne erano molti e diedi loro anche della ricotta».

D. R. «Li rividi dopo un certo tempo; essi andavano scappando e piangevano. Mi dissero che vi era stato un macello. Mi accorsi che molte persone fuggivano verso San Giuseppe Jato».

D. R. «Dal posto dove mi trovavo non vedevo le persone che si indirizzavano verso Piana degli Albanesi, essendoci in mezzo la montagna. Mi avviai verso la strada che congiunge San Giuseppe Jato con Piana degli Albanesi, perché sapevo che fra i convenuti a Portella vi erano anche i miei genitori e desideravo accertarmi se ad essi era capitato nulla. Andando verso il luogo della festa incontrai il Parrino, il quale mi chiese se avessi visto qualcuno ed io gli risposi negativamente».

D. R. «Oltre i quattro cacciatori non vidi passare altre persone né sentii sparare».

D. R. «Non fui tra i fermati. Quando rividi i quattro cacciatori per la seconda volta essi erano armati».

A domanda del P. G., risponde:

«Prima dei quattro cacciatori non ho visto passare persone».

D. R. «Non conosco Acquaviva Damiano e non posso dire di averlo visto in quel giorno in contrada Frassino».

A domanda del Presidente, risponde:

D. R. «Conosco la contrada *Presto* che è al di là della contrada Portella della Paglia».

D. R. «Restai sul luogo dove era la riunione per circa mezz'ora e poi ritornai alla contrada Muletta».

A domanda del P. G., risponde:

D. R. «Non conoscevo per nulla Busellini».

8- *D'ordine del Presidente introdotto il testimone Borruso Nunzio [...] Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde conforme alla deposizione resa a f. 267, vol. D, aggiungendo:*

«Non solo vidi i tre di cui ho parlato sulla Cometa, ma vidi altre otto o nove persone sulla Pizzuta che si avviavano verso Palermo».

D. R. «Sono sicuro nell'affermare che si sparò anche dalla Cometa».

D. R. «Non mi trovai quel giorno a Portella col cavallo ma con la bicicletta. Il Borruso di cui V. S. mi parla può essere Alberto, che attualmente credo si trovi verso Siena».

D. R. «Insisto nell'affermare di aver visto pure sparare dalla Cometa».

D. R. «Appena giunsi a San Giuseppe Jato mi recai alla caserma dei carabinieri per informarli di quanto era avvenuto».

D. R. «Le persone che vidi sulla Pizzuta andavano verso la montagna e poi potevano andare verso lo stradale che porta a Palermo».

9- *D'ordine del Presidente introdotto Acquaviva Domenico [...]. Interrogato in merito ai fatti della causa risponde conforme alle deposizioni rese ai f. 39 e 40, vol. G. Costestato all'imputato che Busellini Giuseppe a f. 38, v. G, afferma che egli Acquaviva dovette trovarsi ad una distanza non superiore ad ottanta metri, risponde:*

«Effettivamente mi trovavo a circa 10 metri dal pozzetto e le persone passarono lungo il confine che c'era tra una zona coltivata a frumento ed una non coltivata».

D. R. «Il pozzetto trovavasi nella zona coltivata a frumento, di modo che dal confine tra le due zone predette vi è il pozzetto ed io mi trovavo a 10 metri dal pozzetto».

D. R. «Qualcuna di quelle persone portava sulle spalle un pastrano o uno scialle, ma non notai alcunché di rilevante portato sulle spalle di alcuno».

D. R. «Non mi accorsi che alcuna delle dodici persone portasse un impermeabile».

D. R. «Alla contrada *Presto* si poteva pervenire provenendo da Portella della Ginestra».

D. R. «Tra lo sparo da me avvertito e il passaggio delle undici o dodici persone vi fu un distacco di un'ora o un'ora e mezzo».

D. R. «Non fui mai a Portella e quindi non posso dire quanto tempo occorre per andare da *Presto* a detta contrada».

D. R. «Superata contrada *Maggiore Cassaro* si poteva arrivare a contrada Pioppo e poi a San Giuseppe Jato».

D. R. «Pur avendo avvertiti i colpi sparati, non posso dire se durarono un quarto d'ora o più».

D. R. «Non avevo orologio: indicai le ore 13.00 come ora di passaggio dei dodici tenendo conto del momento in cui avevo fatto colazione».

D. R. «Abito ad Altofonte. La mattina del primo maggio non vidi passare il campiere Busellini».

D. R. «Non so dove gli undici incontrarono Busellini, la contrada *Presto* non è tutta in pianura, vi sono degli avvallamenti e del terreno rialzato».

D. R. «Conoscevo bene Busellini perché egli era anche campiere della mia proprietà in contrada *Presto*».

10- Testimonianze di: Giuseppe Di Lorenzo, Angelo Rumore, Damiano Riolo, e Cuccia Filippo

D'ordine del Presidente introdotto il testimone Di Lorenzo Giuseppe [...]. Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde conforme alla deposizione resa a f. 36, vol. D, aggiungendo:

«Sono sicuro nell'affermare di aver visto sulla Cometa una persona all'impiedi. Non posso dire di avere visto altre persone nascoste tra le pietre o [tra] la vegetazione».

D. R. «Io supposi che anche dalla Cometa si sparò in quell'occasione, avendo riscontrato sul podio da cui parlava lo Schirò delle tracce nere lasciate da proiettili passati sul podio».

D. R. «Sotto il podio vidi un ferito che poi morì a Piana degli Albanesi. Ebbi così occasione di guardare il podio e mi accorsi che su di esso vi erano delle tracce di nero».

D. R. «Non ricordo se le tracce di nero fossero più o meno lunghe».

D. R. «Restai sul posto fino a tre quarti d'ora dopo cessata la sparatoria, la folla si era dispersa e sul posto erano rimasti solo i parenti dei feriti e qualche altra persona. Mi accorsi che la persona da me vista sulla Cometa ivi restò fino a che io non mi allontanai verso San Giuseppe Jato».

D. R. «Non potetti vedere se quella persona si allontanò verso San Giuseppe Jato perché, temendo di fare qualche altro incontro, io preferii fare la strada provinciale Palermo-San Giuseppe Jato. Arrivai alla strada provinciale Palermo-San Giuseppe Jato attraversando quella che da Portella della Ginestra porta alle case della Ginestra».

D. R. «Con me erano mio fratello, mio nipote e certo Maniscalco».

D. R. «Per arrivare alla stessa strada Palermo-San Giuseppe Jato chi si trova sulla Pizzuta può fare strada diversa da quella che feci io, essendovi dei viottoli».

D. R. «Un poco prima che raggiungessi San Giuseppe Jato incontrai una pattuglia di carabinieri dello stesso paese che andava verso Portella della Ginestra essendo giunta ad essi la notizia della strage».

D. R. «La pattuglia era comandata da un maresciallo».

D. R. «Ritengo di essere arrivato a San Giuseppe Jato tra le 12,30 o 13.00. Erano arrivati in paese già i primi feriti avviati poi a Palermo. Altri dovevano arrivare».

D. R. «Lungo la strada provinciale incontrai un carro su cui vi era un ferito».

D. R. «Non posso dire quanto tempo prima che io arrivassi, i primi feriti furono avviati a Palermo».

D. R. «Fra San Giuseppe Jato e Monreale vi è la distanza di circa 22 km.».

D. R. «Non sono sicuro ma posso dire di ricordare che i feriti furono portati a Palermo con autopullman».

D. R. «A San Giuseppe Jato non vi sono autoambulanze, ma se per l'occasione ne venne qualcuna da fuori non lo so».

A domanda del P. G., risponde:

D. R. «Nulla posso dire sull'atteggiamento dell'uomo da me visto sulla Cometa perché la distanza me ne impediva l'accertamento».

A domanda dell'avv. Tirasacchi, risponde:

D. R. «Fino a quando io fui sul posto, vidi l'uomo presente sulla Cometa».

D. R. «Sul podio vi era soltanto lo Schirò che parlava ed attorno tutte le persone che affollavano la zona».

D. R. «Posso dire che sulle pietre che formavano il podio io vidi delle macchie che ritenni causate da proiettili».

D. R. «Le pietre su cui rilevai le tracce di proiettili guardavano verso il lato della Cometa».

D. R. «Non mi consta se le dette macchie provenissero da altre cose».

D. R. «Non sentii suono di sirena».

A domanda dell'avv. Fiore per sapere chi fosse la donna che riferì quello che altra donna a lui disse il 1° maggio, risponde:

«Non lo so».

11- D'ordine del Presidente introdotto il testimone Rumore Angelo [...] Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde conforme alla deposizione resa a f. 22, vol. A:

«Mi accorsi che alcuno, che faceva parte del 2° o del 3° gruppo, portava sulla spalla una qualcosa che luccicava che non so dire cosa fosse».

D. R. «Non posso dire di aver visto qualcuno che portava qualcosa avvolta in una coperta».

D. R. «Dopo il passaggio delle dodici persone, guardando sulla Pizzuta vidi al pascolo delle pecore e delle giumente, ma non vidi delle persone».

Contestatogli che a f. 213 retro, v. D, egli afferma di aver visto tre persone, risponde:

«A me pare di non aver detto ciò al magistrato».

D. R. «Seguendo la via che facevano i dodici, essi sarebbero andati a sboccare sullo stradale di Palermo»

D. R. «Non ricordo di che colore fossero le macchine».

D. R. «I due automezzi da me notati era[no] due autovetture».

D. R. «Non posso precisare il tempo trascorso tra la fine della sparatoria ed il passaggio delle macchine, la sparatoria durò circa tre quarti d'ora».

D. R. «Da quando le dodici persone scomparvero alla nostra vista al passaggio delle macchine, credo che possano essere passati circa 10 minuti».

D. R. «Dal punto in cui noi non vedemmo più le dodici persone al punto in cui furono viste le macchine, vi sarà una distanza da duecento a trecento metri, ma ciò secondo il mio criterio».

D. R. «Dopo la sparatoria e dopo aver visto quello che ho già detto, mi avviai verso San Giuseppe Jato, gli altri vennero dopo».

A domanda del P. G., risponde:

«Non posso dire in che modo portassero le armi».

D. R. «Mi accorsi che i dodici portavano armi avendo visto sulle loro spalle luccicare qualcosa».

D. R. «I colpi sparati mi parve provenissero da fucile mitragliatore, certamente non trattavasi di pistola o di fucile comune».

A domanda del Presidente, risponde:

D. R. « Non posso dire se le dodici persone potevano andare verso il feudo Strasatto, che so esiste, ma che non conosco bene».

Si dà lettura del verbale di ricognizione a f. 65 retro, v. A. Si dà lettura, sull'accordo delle parti, delle dichiarazioni rese dal teste Caiola Calogero durante la ricognizione. A questo il P. G. chiede che, per l'accertamento completo della situazione dei luoghi, sia fatto presentare il teste Rumore insieme col Belloni all'accesso che la Corte ha già disposto per il giorno 3 luglio a Portella. Le parti nulla osservano. La Corte dispone in conformità. Si dà atto che il teste Rumore viene diffidato a presentarsi senza ulteriore avviso o citazione a Portella della Ginestra il giorno 3 luglio 1951 alle ore otto.

12- D'ordine del Presidente introdotto il testimone Riolo Damiano [...] Interrogato in merito ai fatti della causa, risponde conforme alla deposizione resa a f. 401, vol. D, e ff. 162 e 44, vol. A.

D. R. «Chi sta sullo stradale San Giuseppe Jato-Piana degli Albanesi e precisamente chi sta sulle vicinanze del podio da dove parlò lo Schirò, non aveva la possibilità di vedere il posto dove erano a pascolare le vacche o le pecore, perché fra i due posti vi sono delle colline che impediscono la visibilità».

D. R. «L'abbeveratoio Frassino, nelle cui vicinanze si trovavano i nostri animali, è dal lato opposto allo stradale San Giuseppe Jato-Piana degli Albanesi».

D. R. «Non so dove si trovi l'ex feudo *Strasatto* e l'altro *Maggiore Cassaro*».

D. R. «Non conosco né Acquaviva Domenico né Arrigo Giovanni, né i Lucia».

D. R. «Oltre i quattro cacciatori non ho visto passare altre persone, né vidi altre persone andare verso Portella della Ginestra».

D. R. «Quel giorno il nostro gregge era composto da 80 o 100 pecore, 4 vacche e 2 o 3 cavalli, i quali animali pascolavano tutti insieme poco sotto l'abbeveratoio verso Piana degli Albanesi».

D. R. «Intesi sparare i colpi soltanto dal lato di Piana degli Albanesi».

A domanda del P. G., risponde:

D. R. «Non conosco la contrada *Presto*».

13- D'ordine del Presidente introdotto il testimone Cuccia Filippo [...] Interrogato in merito ai fatti della causa risponde conforme alla deposizione resa a f. 403, vol. D.

D. R. «Le mie pecore, come quelle del Riolo Damiano, si trovavano al di sotto dell'abbeveratoio Frassino e non erano visibili da chi stava a Portella, dove aveva luogo il comizio, perché di mezzo vi era la Pizzuta».

D. R. «I quattro provenivano da Portella e riferirono quello che ivi era avvenuto».

D. R. «Essi nulla riferirono intorno al loro sequestro».

D. R. «Nessun'altra persona vidi passare da quel posto».

D. R. «Conosco la contrada *Presto* e l'ex feudo *Strasatto*».

D. R. «Per arrivare dall'abbeveratoio Frassino alla contrada *Presto* ci vuole almeno un'ora».

D. R. «Non conosco Acquaviva Domenico ed Arrigo Giovanni».

D. R. «Il feudo Ginestra confina col feudo *Strasatto*».

D. R. «Dopo il feudo *Strasatto* vi è il feudo *Maggiore Cassaro*».

Dopo di che il Presidente rinvia la prosecuzione del dibattimento all'udienza di domani 26.6.1951 ore 9,30. Si dà atto che il teste Rumore non viene licenziato.

CIRCOLO DI CORTE DI ASSISE DI VITERBO
Sezione della Corte di Appello di Roma
in funzione di Corte di Assise

14- *Verbale di continuazione del dibattimento del 26.6.1951, ore 9,30 in Viterbo nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise. Allo scopo di proseguire il dibattimento rinviato ad oggi*

con provvedimento presidenziale del 25 giugno 1951 contro Giuliano Salvatore ed altri imputati come da verbale di udienza del 9 aprile 1951. Dopo che i carabinieri si sono disposti alla custodia degli ingressi interni della sala. Si dà atto che oltre i testi presenti ieri e non escussi sono presenti: Giannangeli Giorgio.

Richiamato il teste Rumore Angelo, sotto il vincolo del già prestato giuramento, a domanda risponde:

«Posso indicare con precisione il posto in cui io mi trovavo con Caiola, Baio, Randazzo e la donna. Ci trovavamo nel feudo Ginestra in un posto che ha la denominazione *Caramoli* che è più vicino a San Giuseppe Jato. Non posso indicare la distanza di *Caramoli* da San Giuseppe Jato».

D. R. «Io arguii che i dodici da me visti fossero tutti armati dal lucicchio delle armi».

D. R. «Non ricordo se tutte le dodici persone da me viste ivi indossavano la giacca».

D. R. «Non posso dire se alcuna delle stesse persone portasse un tascapane».

D. R. «Conosco l'abbeveratoio così detto di *Fraschino*, anzi conosco un abbeveratoio detto della *Pizzuta* che non so se sia lo stesso dell'abbeveratoio *Frassino*. Quello che dico io è situato di fronte a San Giuseppe Jato».

D. R. «Dal posto in cui ci trovavamo noi quattro l'abbeveratoio non era visibile».

D. R. «Non conosco una contrada *Lo Presti* che potrebbe essere la stessa cosa di contrada *Presto*».

D. R. «La direzione dei dodici non poteva portarli all'abbeveratoio, perché se ivi avessero voluto indirizzarsi dovevano ritornare indietro».

D. R. «Non vidi alcuno dei dodici portare una cassetta di munizioni».

D. R. «Nulla so dell'attuale dimora della Roccia».

D. R. «Vi è un viottolo che mette in comunicazione la Pizzuta con l'abbeveratoio *Fraschino*, ma detto viottolo è del tutto diverso dalla strada su cui camminavano i dodici che io vidi».

D. R. «Non so dove quella pista dell'abbeveratoio *Fraschino* possa portare».

15- A questo punto l'imputato Pisciotta Francesco chiede di parlare e dichiara:

«Da Terranova Antonino, detto Cacaova, mi furono fatti i nomi dei partecipati alla strage di Portella, che sono i seguenti: Genovese Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Sapienza Giuseppe di Francesco, Ferreri Salvatore, detto Fra' Diavolo, i fratelli Pianello, uno di Monreale di cui non ricordo il nome, Licari Pietro attualmente detenuto in altro carcere, Giuliano Salvatore.

D. R. «Non ricordo altri nomi fattimi dal Terranova, il quale potrebbe benissimo ricordarli e riferirli alla Corte».

D. R. «Se vi fosse stato qualcuno della squadra Terranova ne avremmo senz'altro fatto i nomi».

D. R. «Le suddette dichiarazioni il Terranova mi fece mentre eravamo detenuti insieme. Anche prima della detenzione, sapendo che il Terranova_era in continuo contatto col Giuliano, insistetti presso di lui perché riferisse a Giuliano che fra i detenuti vi erano innocenti mio fratello Vincenzo ed altri. Il Terranova mi promise sempre che ne avrebbe parlato a Giuliano riferendomi che aveva fiducia in lui».

D. R. «Il Terranova sempre mi promise che avrebbe fatto lui le dichiarazioni che ho fatto ora io, ma poiché egli fino a questo momento non si è deciso a parlare mi sono deciso io».

D. R. «Anche poco fa ho insistito presso il Terranova perché parlasse dei fatti di Portella, ma invano».

A domanda dell'avv. Morvidi, risponde:

«Il Terranova diceva di aver saputo da Giuliano che egli si era determinato a compiere il delitto di Portella della Ginestra perché gli era stata promessa la libertà per tutti, però non mi fece i nomi di coloro i quali gli avrebbero fatto la promessa».

16- *Il detenuto Pisciotta viene restituito nella gabbia e viene chiamato il detenuto Terranova Antonino fu Giuseppe. Si dà atto che, appena rientrato nella gabbia il Pisciotta Francesco, si determina un tumulto fra i detenuti della gabbia grande, che viene immediatamente sedato dall'intervento dei carabinieri. Il Presidente in seguito a ciò dispone che a tutti i detenuti, indistintamente, siano applicati i ferri e, dopo aver sospesa per circa 15 minuti l'udienza, ordina proseguirsi oltre nel dibattimento. Ripresa l'udienza il detenuto Genovese Giovanni chiede di allontanarsi dall'aula perché, essendo ferito ad un orecchio, intende farsi sottoporre ad opportune medicature. Dichiarò di consentire che il dibattimento proseguiva in sua assenza. Il Presidente autorizza il predetto Genovese ad allontanarsi per sottoporsi ai necessari medicinali.*

A questo [punto] l'avv. Soria chiede la parola e, prima che inizi a parlare, l'imputato Genovese Giovanni dichiara di rinunciare ad allontanarsi dall'aula per farsi medicare l'orecchio e di voler assistere alla prosecuzione del dibattimento. Avuta la parola, l'avvocato Soria, in relazione a quanto è avvenuto poco fa, dichiara che ieri, dopo che il Presidente ebbe data lettura degli atti pervenuti dal Comando della VI Brigata dei carabinieri di Palermo, l'avv. Crisafulli chiese che fosse accertata la ragione per cui non era stata trasmessa all'Autorità giudiziaria competente la copia del rapporto conclusivo del maggiore Angrisani del 20.6.1947. Su tale richiesta egli, avv. Soria, fece dichiarazione di remissione alla giustizia della Corte. Dopo il provvedimento di riserva della Corte sulle richieste dell'avv. Crisafulli, quest'ultimo si avvicinò alla gabbia degli imputati e disse all'imputato Terranova Antonino di Giuseppe: "Vedi, l'avv. Soria si oppone ad ogni mia richiesta". Al che il Terranova rispose: -adesso mi alzo e parlo- Replicò ancora l'avv. Crisafulli: "Oggi verrò alle carceri e parlerò". Ritiene pertanto egli, avv. Soria, che quanto è avvenuto oggi sia conseguenza di un'organizzazione del discorso di ieri. L'avv. Crisafulli dichiara di non aver nulla da replicare per l'onore della toga a quanto l'avv. Soria ha dichiarato e fa presente che è sua abitudine conferire quasi giornalmente con i propri clienti e di dare agli stessi quei consigli che la sua coscienza gli detta; della qualcosa deve rispondere solo a se stesso ed alla fiducia che i clienti hanno in lui.

A seguito delle dichiarazioni dell'imputato Pisciotta Francesco, l'avv. Crisafulli rinuncia alla difesa dell'imputato Cucinella Giuseppe. Il Presidente affida la difesa di ufficio dell'imputato Cucinella

Giuseppe all'avv. Di Nichilo Francesco, il quale dichiara di accettarla fino a quando lo stesso Cucinella non abbia provveduto a nominare un difensore di fiducia.

17- Richiamato l'imputato Terranova Antonino fu Giuseppe.

D. R. «I partecipanti alla strage di Portella della Ginestra furono: Giuliano Salvatore, Ferreri Salvatore, fratelli Pianello, Passatempo Giuseppe, Badalamenti Francesco, Pecoraro Salvatore da Monreale, Genovese Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Sapienza Giuseppe di Francesco e Licari Pietro. Aggiungo che ciò appresi oltre che da Giuliano anche da Genovesi Giovanni, il quale non andò a Portella della Ginestra ma fece occupare il suo posto da Sapienza Giuseppe di Francesco abusando dell'ingenuità di costui, il quale fino a quando non arrivò a Portella non sapeva neppure dove si sarebbe andato».

D. R. «Io tacqui sempre quanto mi risultava intorno a tali persone e promisi a tutti di starsene quieti perché al momento opportuno ne avrei assunto la difesa».

D. R. «Il Pisciotta Francesco anche quando eravamo liberi, mi disse sempre di riferire quanto a me ed a lui risultava. Io mai mi determinai a fare i nomi, ma di fronte alle dichiarazioni fatte stamani dal Pisciotta Francesco, anch'io mi sono deciso a parlare anche perché mi sono accorto che nessuno aveva la volontà di farlo».

D. R. «Delle persone da me indicate sono ancora vivi: Cucinella Giuseppe, il Licari detenuto per altri fatti, Giuseppe Sapienza di Francesco e Genovese Giuseppe, mentre tutti gli altri sono morti».

D. R. «Non posso spiegare la missione per cui mi recai con la mia squadra a Balletto perché se ciò dicessi potrebbe derivarmi pregiudizio qualora io potessi, quando che sia, essere restituito alla libertà».

D. R. «Io indicai anche Genovese Giovanni all'inizio del dibattimento per colui che poteva riferire quanto gli constava intorno ai mandanti, poiché mi risultava che Giuliano si era incontrato con l'on. Marchesano in casa del Genovese, lui presente, e che in casa dello stesso doveva essere installata la radio trasmittente per conto di Giuliano, dalla quale lo stesso Giuliano doveva comunicare quello che era contenuto in un suo proclama. Alla qual cosa il Genovese si oppose per timore che i carabinieri avessero potuto sorprendere la trasmissione e potesse avere dei guai».

D. R. «Noi potevamo conferire con Giuliano attraverso le radio trasmittenti usando parole di linguaggio scuro. Dette radio avevano la capacità per un raggio di 100 km.

Spontaneamente aggiunge:

«Il maresciallo Calandra mi interrogò anche sui mandanti ed io gli raccontai che Giuliano si era incontrato una volta col Re ed un'altra volta col principe D'Orleans. Feci tali nomi per far credere che non sapessi niente. Intesi il maresciallo Calandra- il quale mi aveva rilevato se facendo il nome D'Orleans intendevo parlare del principe Alliata- dire ad un signore che io conoscevo come *dottore*, ma che poi seppi essere il colonnello Paolantonio, che Genovese Giovanni aveva dichiarato che Giuliano si era incontrato col principe Alliata in un casolare che sembrava pieno di fieno, ma che postando questo vi era dietro un vuoto dove essi parlavano quando erano in vista i carabinieri».

D. R. «Che sotto la veste del dottore vi fosse il colonnello Paolantonio lo appresi da alcuni carabinieri, i quali, anche me presente, chiamavano detto dottore anche colonnello».

D. R. «Nulla appresi mai da Giuliano di coloro che parteciparono agli assalti alle sedi comuniste».

A domanda dell'avv. Morvidi, risponde:

D. R. «Non posso dire da chi fu fornita la radio trasmittente che doveva essere installata nella casa di Genovese Giovanni. Le quattro radio piccole vennero dall'America ma non so da chi furono fornite. Di esse una era in possesso della mia squadra, una della squadra di Passatempo Giuseppe, una di quella di Giuliano e la quarta poteva essere in possesso di Cucinella Giuseppe od altri essendo Giuliano in contatto con molti latitanti».

D. R. «Non so se Cucinella Giuseppe ebbe avuto una squadra da lui comandata».

D. R. «Null'altro ho da dire, salvo che non abbia dimenticato qualcosa».

A domanda dell'avv. Morvidi, risponde:

«È vero che parlai dell'Alliata, del Marchesano, del Cusumano e del Mattarella come mandanti del delitto di Portella, ma oggi parlo dell'Alliata e del Marchesano soltanto perché ho avuto attraverso Genovese Giovanni la prova per Marchesano ed appresi nella caserma dei CC. quello che ho riferito per Alliata. Per gli altri due non ho nessuna prova».

A domanda del P. G., risponde:

«Nelle udienze precedenti non parlai mai degli esecutori materiali del delitto di Portella perché non mi ero deciso a parlare, oggi invece che mi sono deciso ne ho fatto i nomi».

Contestatogli che nella dichiarazione a f. 34, v. T, come esecutori materiali del delitto di Portella indicò soltanto: Giuliano Salvatore, Ferreri, i fratelli Passatempo e Pisciotta Gaspare, risponde:

«Feci i nomi di alcuni morti, di tre soltanto vivi cioè Giuliano, Pisciotta Gaspare e Passatempo Salvatore per chiamare questi ultimi in solidarietà e dei primi per far credere al giudice che dicevo la verità».

D. R. «Omisi di indicare i fratelli Pianello perché non mi interessava tanto indicare i nomi dei morti».

D. R. «Del Licari non parlai perché allora non ero deciso a parlare e così pure per il Pecoraro».

Contestatogli che Genovese Giovanni nulla disse intorno agli autori della strage di Portella, risponde:

«Quando arrivai dall'Algeria fui posto all'ottava sezione del carcere di Palermo. Ivi appresi dagli scopini ed altri addetti al carcere che Genovese Giovanni aveva fatto dei nomi ed io perciò mi decisi a fare i nomi di alcuni».

18- L'imputato Sapienza Giuseppe di Francesco chiede di parlare.

D. R. «Ho inteso che tanto Pisciotta Francesco quanto Terranova Cacaoa mi hanno accusato di aver preso parte alla strage di Portella. Non so come essi abbiano appreso tale mia partecipazione, né so spiegarmi le ragioni per cui essi mi hanno accusato. Non ho che riportarmi all'interrogatorio che resi al giudice Mauro quando fui da lui interrogato. Ripeto conosco il Pisciotta ed il Terranova come compaesani e non per quello che mi hanno attribuito».

D. R. «Conosco Genovese Giovanni come compaesano, sono pastore e non fui mai alle sue dipendenze. Custodivo la mandria di mio padre composta di 70 o 80 pecore»

D. R. «Non ho avuto mai alcun rapporto con Genovese Giovanni, né ho ragioni di inimicizia col Terranova ed il Pisciotta».

A domanda del P. G., risponde:

«Dal tempo della mia detenzione fino ad oggi; mai intesi parlare di un'accusa che mi si sarebbe dovuta fare».

A questo punto l'imputato Terranova Antonino fu Giuseppe chiede di sapere se Sapienza Giuseppe di Francesco rese qualche dichiarazione ai carabinieri. Richiamato il maresciallo Calandra che trovasi in aula, sotto il vincolo del già prestato giuramento a domanda risponde:

«Il Sapienza Giuseppe di Francesco fu arrestato quando già il rapporto era stato inviato all'Autorità giudiziaria. Noi ci limitammo a notificargli il mandato di cattura per la strage di Portella ed a consegnarlo al giudice».

Richiamato Sapienza Giuseppe di Francesco a domanda risponde:

«Non resi alcuna dichiarazione ai carabinieri pur essendo stato domandato se avessi preso parte ai fatti di Portella, alla quale domanda risposi negativamente»

D. R. «È vero che dissi al giudice che non confermavo quanto avevo detto ai carabinieri, avendo subito delle violenze, ma non dissi perché avevo sentito parlare da tutti di violenze loro usate dai carabinieri ed anch'io seguii la corrente. Debbo dire che Giuliano non aveva bisogno di noi per sparare alla Ginestra, io allora avevo 21 anni e Giuliano non avrebbe avuto verso di me confidenza di sorta fino ad invitarmi a sparare a Portella della Ginestra.

Il Terranova (Cacaoa) spontaneamente aggiunge:

“Lo stesso Giuliano si interessò a far stracciare la dichiarazione resa dal Sapienza Giuseppe di Francesco ai carabinieri; ciò appresi dallo stesso Giuliano”.

A domanda del P. G.:

«Nessuna meraviglia deve destare il fatto che, non avendo io partecipato all'azione di Portella, Giuliano mi manifestò i nomi dei partecipanti all'azione stessa. Giuliano era molto riservato, però quando si decideva a parlare lo faceva ed infatti ciò fece in occasione del mio richiamo sulla necessità di far conoscere che vi erano degli innocenti; cosa che egli già sapeva, solamente io mi limitavo a ricordargli la circostanza»

D. R. «Mi consta che anche gli assalti alle sedi comuniste furono opera di Giuliano e quindi penso che agli stessi parteciparono uomini della sua banda».

A domanda del P. G. Cherubini, risponde:

«Non conosco il contenuto del verbale che poco fa ho detto essere stato stracciato. Giuliano mi disse che uno di coloro che avevano partecipato al delitto di Portella, e cioè Sapienza Giuseppe di Francesco, era stato arrestato ed aveva parlato; aggiungendomi che si era interessato perché il verbale reso dal Sapienza non giungesse all'autorità giudiziaria».

D. R. «Non mi disse se il mancato arrivo all'autorità di detto verbale avesse ottenuto per sborso di denaro o per amicizia».

D. R. «So che il primo ad essere arrestato fu il Gaglio, però costui non disse la verità e perciò Giuliano non se ne interessò».

A questo punto il Presidente avvalendosi dei poteri concessigli dall'art. 442 c. p.p., ordina l'allontanamento provvisorio dall'aula dei seguenti imputati: Gaglio Francesco, Sapienza Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Tinervia Giuseppe, Tinervia Francesco, Pretti Domenico, Terranova Antonino di Salvatore, Ruffo Antonino, Musso Gioacchino, Pisciotta Vincenzo. Dopo di che interrogato il Terranova (Cacao), risponde:

«Del resto, che il Gaglio non abbia detto la verità si può desumere dal fatto che egli non porta fra i presenti a Portella né il Licari, né Sapienza Giuseppe di Francesco, dei quali invece io ho avuto notizia da Giuliano come partecipanti al delitto di Portella».

19- Richiamato nell'aula Buffa Antonino, a domanda risponde:

«Non conobbi mai il Licari, né il Ferreri, né il Fra' Diavolo, quantunque si tratti dello stesso Ferreri».

D. R. «Conoscevo i fratelli Pianello ma mai ebbi contatto con essi».

Richiamato nell'aula Musso Gioacchino, a domanda risponde:

«Non ho mai conosciuto Licari anche perché abitavo a Partinico ed ero giunto a Montelepre pochi mesi prima di Portella».

D. R. «Mai intesi parlare di Ferreri detto Fra' Diavolo, né conobbi mai un tale dal nome Pecoraro».

D. R. «Avevo visto qualche volta i fratelli Pianello Giuseppe e Pianello Fedele conosciuto come Fifiddu».

Interrogato il Terranova (Cacaova), a domanda risponde:

«Licari abitava a Montelepre».

Richiamato nell'aula Tinervia Francesco, a domanda risponde:

«Mai conobbi certo Licari».

D. R. «Conoscevo i fratelli Pianello, come conoscevo tutti gli abitanti di Montelepre, ma non avevo confidenza con loro».

D. R. «Mio padre mi avrà parlato dei diavoli che sono all'inferno e non di quelli che sono in terra».

Spontaneamente aggiunge:

«Se ci ritenete colpevoli condannateci, però in caso di condanna qui sarà fatta un'altra strage come fu fatta a Portella così vi saranno famiglie che piangono per i morti e famiglie che piangono per i vivi».

Richiamato nell'aula Sapienza Giuseppe di Tommaso, a domanda risponde:

«Mai conobbi Licari, i fratelli Pianello, Fra Diavolo e Pecoraro».

Richiamato nell'aula Sapienza Vincenzo di Tommaso, a domanda risponde:

«Conoscevo bene il Licari Pietro perché frequentava contrada *Parrini* ove mio padre aveva dei terreni coltivati a limoni. Lo vidi anche qualche volta in paese».

D. R. «Conoscevo i fratelli Pianello nella casa dei quali una volta andai a lavorare come manovale con mio zio che era muratore».

D. R. «Non conobbi mai né Fra' Diavolo, né Pecoraro. Continuo a protestare la mia innocenza per il fatto di Portella».

Richiamato nell'aula Terranova Antonino di Salvatore, a domanda risponde:

«Ebbi occasione di conoscere solo i fratelli Pianello poiché fino al '47 circolavano in paese, ma non sapevo che erano banditi».

D. R. «Non conobbi mai né Pecoraro, né Licari, né Fra' Diavolo».

Richiamato nell'aula Pretti Domenico, a domanda risponde:

«Conosco Licari e i fratelli Pianello come paesani, non conobbi mai Fra' Diavolo, né Pecoraro».

D. R. «Conobbi Licari perché io portavo gli animali nella contrada *Parrini* ed egli abitava in quella zona. Conoscevo i fratelli Pianello perché stavano vicino casa mia».

Richiamato nell'aula Pisciotta Vincenzo, a domanda risponde:

«Mai conobbi Licari, Fra' Diavolo e Pecoraro, conoscevo i fratelli Pianello come compaesani».

Si dà atto che il Presidente informa sommariamente ciascuno degli imputati allontanati dall'aula di quanto avvenne in sua assenza. Dopo di che il Presidente rinvia la prosecuzione del dibattimento all'udienza di domani 27.6.1951 ore 9,30. Si dà atto che il teste Rumore viene licenziato.

20- Circolo di Corte di Appello di Viterbo, sezione della Corte di Appello di Roma in funzione di Corte di Assise.

Verbale di continuazione di dibattimento del 27.6.1951, ore 9,30.

Si dà atto che sono presenti i testi citati per le udienze precedenti e non ancora escussi. Il Presidente comunica alle parti che gli sono pervenuti i seguenti atti: 1) una lettera di Lombardo Rosalia con la quale chiede fra l'altro di essere intesa come teste; 2) una lettera 24.6.51 dell'imputato Pisciotta Gaspere; 3) informazioni dei CC. di Montelepre sulla richiesta di copia del verbale di rinvenimento del cadavere di Sapienza Antonino che vengono allegati al verbale sull'accordo delle parti. A questo punto l'avv. Loredio chiede che sia richiamato l'imputato Sapienza Giuseppe di Francesco, il quale dovrebbe fare delle dichiarazioni.

Richiamato l'imputato Sapienza Giuseppe di Francesco, a domanda risponde:

«Debbo dire che in un giorno, che non posso precisare, ma che può essere accertato poiché in tale giorno il detenuto Buffa Antonino trovavasi all'ospedale operato di appendicite, mentre ci trovavamo all'aria, Pisciotta Francesco mi avvicinò e mi disse che dovevo distaccarmi dai fratelli Genovese. Richiestogli la ragione per cui doveva operare tale distacco, mi disse che i Genovese sapevano tutto di Portella per quanto si riferiva ai mandanti. Io mi rifiutai ancora una volta di accogliere la richiesta fatta dal Pisciotta ed egli replicò che me l'avrebbe fatta pagare. Ecco la ragione per cui ieri Francesco Pisciotta parlò di me come presente a Portella della Ginestra.

D. R. «Io e Giuseppe Genovese siamo fidanzati con due sorelle».

D. R. «Non so parlare di Portella della Ginestra».

D. R. «Quando fui arrestato mi interrogarono persone che non so indicare; mi fu richiesto se avessi preso parte ai fatti di Portella, risposi che nulla potevo dire al proposito aggiungendo che il 1°

maggio mi trovavo in contrada *Suvarello* ed indicando anche testimoni che potessero testimoniare su ciò».

D. R. «Alle carceri fui portato dopo 40 giorni di permanenza nella caserma dei carabinieri; indi fui interrogato dal magistrato».

D. R. «Mentre mi trovavo legato sulla branda nella caserma vennero dei carabinieri a domandarmi quello che sapevo di Portella. In quell'occasione mi si disse che il mio nome era stato fatto da un giovinotto ed io allora feci notare che costui era spostato di cervello».

Richiamato l'imputato Cucinella Giuseppe, a domanda risponde:

«Ho inteso l'accusa che ieri Pisciotta Francesco ha lanciato contro di me per i fatti di Portella. È un'accusa infondata, non avendo mai io partecipato a quell'azione e se vi fossi stato lo avrei dichiarato anche per liberare mio fratello Antonino».

D. R. «I miei rapporti con Pisciotta Francesco sono normali e non so dare la spiegazione del perché egli abbia rivolta l'accusa contro di me».

D. R. «È vero che da un certo periodo di tempo io mi isolo nella gabbia, ma ciò dipende solo dal fatto che a me piace la solitudine e nessuna ragione diversa deve giustificare il mio atteggiamento».

Contestatogli che anche Terranova Antonino fu Giuseppe parlò di lui come presente a Portella, risponde:

«Il Terranova è falso nel fare tale affermazione ed è falso Giuliano, se egli la fa risalire a costui.

A domanda dell'avv. De Nichilo, risponde:

«Giorni or sono, forse anche 15 o più, qui nella gabbia fui avvicinato da Terranova Antonino Cacaova, il quale mi domandò se sapevo qualcosa di Portella¹. Gli risposi che nulla sapevo ed egli mi disse di parlare con Genovese Giovanni e domandare a costui notizie intorno ai mandanti. Parlai con Giovanni Genovese il quale mi giurò sui propri figlioli che nulla gli risultava sui mandanti. Ciò riferii al Terranova che soggiunse che Genovese Giovanni sapeva tutto e mi chiese nuovamente se sapevo io nulla di Portella. Avutane nuova risposta negativa mi disse che avrebbe fatto sapere al Presidente della Corte i nomi di coloro che erano stati presenti a Portella».

D. R. «Oltre quello che ho riferito non ebbi altro colloquio col Terranova e detto colloquio avvenne in un unico tempo».

A questo punto il Cucinella Giuseppe dichiara di nominare suo difensore di fiducia l'avv. De Nichilo Francesco. Richiamato l'imputato Genovese Giuseppe, a domanda risponde:

¹ Cacaova cerca di sapere chi è a conoscenza dei fatti; suppone che Giovanni Genovese sia informato sui mandanti per via della lettera fatta recapitare a Giuliano nella riunione di Saraceno del 27-28 aprile 1947; avvicina nella gabbia Giuseppe Cucinella e gli chiese cosa sa di Portella.

Word Development 2-12-07 0:27

Commento:

Word Development 2-12-07 0:27

Commento:

«Non posso che confermare quanto già ho dichiarato dopo l'accusa contro di me fatta da Mannino. Tutto va spiegato con il fatto che da mio fratello Giovanni si voleva sapere chi fossero stati mandanti dell'azione di Portella non avendo mio fratello voluto aderire alla richiesta si è organizzata l'accusa contro di me. Penso che mio fratello potrà dare maggiori delucidazioni a proposito dell'accusa che mi si fa».

D. R. «Con me Cucinella Giuseppe mai parlò del fatto dei mandanti, non mi consta se ne abbia parlato con mio fratello».

D. R. «Nulla posso dire sui rapporti tra me, mio fratello, Pisciotta Francesco e Terranova Cacaova, ognuno si fa i fatti propri».

D. R. «Ho inteso la lettura che V. S. ha fatto della lettera inviata da Pisciotta Gaspare in conseguenza della quale non mi meraviglierò se all'accusa contro di me si aggiungerà anche il [parte mutila]».

A domanda del P. G., risponde:

D. R. «Sono stato io per primo ad avventarmi contro Pisciotta Francesco quando costui rientrò nella gabbia dopo la sua dichiarazione. Sono innocente e mi brucia il cuore».

21-Circolo di Corte d'Assise di Viterbo- Sezione della Corte di Appello di Roma in funzione di Corte d'Assise.

Verbale di continuazione di dibattimento del giorno 28 giugno 1951, ore 9,30.

La Corte di Assise di Viterbo costituita dagli Ill.mi signori

- 1- Dott. Gracco D'Agostino presidente*
- 2- Dott. Roberto de Carolis consigliere d'appello*
- 3- Mostarda Camillo giudice popolare*
- 4- Cherubini Cherubino giudice popolare*
- 5- Capodacqua Saverio giudice popolare*
- 6- Tiburli Alvaro giudice popolare*
- 7- Vitelli Raffaele giudice popolare*

con l'assistenza del cancelliere sign. Navas Vincenzo

annunziata ad alta voce dall'ufficiale giudiziario di servizio è entrata nella sala d'udienza aperta al pubblico, dove già trovatisi al suo posto il Pubblico Ministero rappresentato dal Sostituto Procuratore Generale della Repubblica signor dott. Tito Parlatore.

Siedono gli imputati tutti presenti alla prima udienza ad eccezione di Genovese Giovanni ancora ammalato per il quale il sanitario del carcere ha inviato un certificato medico.

Si dà atto che la direzione delle carceri ha inviato una dichiarazione del Pisciotta Gaspare, il quale contro il parere del sanitario sotto la sua responsabilità ha voluto presenziare all'udienza odierna.

Si dà atto che la direzione delle Carceri ha inviato una dichiarazione del Pisciotta Gaspare, il quale contro il parere del sanitario, sotto la sua responsabilità ha voluto presenziare all'udienza odierna.

Al banco della difesa siedono i difensori degli imputati, avv.ti Crisafulli, De Nichilo, Soria, Fiore, Lorio.

Per le parti civili l'avv. Lanzetti.

D'ordine del Presidente l'Ufficiale giudiziario di servizio ha dichiarato aperta l'udienza. Il Presidente ha avvertito gli imputati di prestare attenzione alla prosecuzione del giudizio.

L'avv. Soria dichiara che malgrado vi sia stata già una dichiarazione di Cucinella Giuseppe, il quale ha sostituito l'avv. Crisafulli come difensore di fiducia con l'avv. De Nichilo che la Corte aveva nominato con provvedimento precedente difensore d'ufficio del Cucinella Giuseppe in seguito all'incompatibilità assunta da Pisciotta Francesco accusatore di Cucinella e di quest'ultimo accusato, egli avv. Crisafulli ebbe a conferire prima che la Corte entrasse in udienza con l'imputato Cucinella Giuseppe. L'avv. De Nichilo dichiara che quando avvenne quanto dichiarato or ora dall'avv. Soria egli non era ancora giunto in aula.

L'avv. Crisafulli dichiara che stamane arrivando in udienza egli fu richiesto di avvicinarsi alla gabbia da Cucinella Antonio. Avvicinatosi alla gabbia ebbe occasione di parlare con l'imputato Cucinella Giuseppe del quale è difensore in diversi altri processi avanti altre autorità giudiziarie e per i quali ancora non si è verificata alcuna causa di incompatibilità come si è verificata in questo processo.

Si dà atto che, a seguito di vivacissime espressioni tra gli avvocati Crisafulli e Soria, il Presidente dispone la sospensione dell'udienza. Durante l'assenza della Corte il P. M., per ragioni di opportunità, ha ordinato l'allontanamento del pubblico dall'aula. Dopo circa 15 minuti, rientrata la Corte nell'aula, il Presidente ordina che siano riaperte le porte al pubblico, dopo di che ordina procedersi oltre nel dibattimento.

Richiamato l'imputato Gaspare Pisciotta, a domanda risponde:

«Quelli che hanno partecipato alla strage di Portella sono: Giuliano Salvatore, Sciortino Pasquale, Badalamenti Giuseppe, Barone Franco, Passatempo Giuseppe, i fratelli Pianello, Ferreri detto Fra' Diavolo, Sapienza Giuseppe di Francesco detto Scarpe sciolte, Genovese Giuseppe, Licari Pietro, Sciortino Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Pecoraro di Monreale, Badalamenti Francesco, doveva andare anche Genovese Giovanni il quale mandò al suo posto Sapienza Giuseppe di Francesco. Aggiungo un particolare, per quanto riguarda il Licari Pietro. L'anno scorso quando ebbe inizio il processo qui a Viterbo, io mi trovavo con Giuliano, il quale ad un certo momento mi disse: "Meno male che non si trova a Viterbo mio cugino Licari Pietro, perché se costui fosse stato presente a Viterbo, i quattro cacciatori l'avrebbero beccato, poiché il Licari era stato a custodire i quattro cacciatori che la mattina del 1° maggio 1947 si trovavano a caccia a Portella della Ginestra"».

D. R. «Devo dire che da quando arrivai nelle carceri di Viterbo fui sempre tenuto isolato. Non ebbi neppure la possibilità di trovarmi con altri detenuti neppure quando venivamo portati all'aria. I fratelli Genovesi insistettero sempre prima di me a mezzo dell'infermiere Pellegrini che volevano parlarmi, ma non era possibile che ciò avvenisse data la sorveglianza esercitata intorno alla mia persona. Ad un certo momento, approfittando dell'occupazione dell'infermiere a togliere dei medicinali dall'armadio che trovavasi nell'infermeria del carcere, il Genovese Giovanni riuscì ad entrare nell'infermeria ed a dirmi di non parlare poiché egli sapeva che ero intenzionato a farlo un giorno o l'altro. Seppi da uno scopino, certo Piconi che i Genovesi di fronte alla mia risposta, con cui confermavo che avrei parlato, prepararono dei pugnalletti con del ferro tolto dalle brande, pugnalletti che furono rinvenuti in una perquisizione, dei quali uno fu portato da un detenuto direttamente al maresciallo Carbone, lo stavano affilando durante la permanenza nel cortile, l'altro fu rinvenuto durante una perquisizione fatta ai fratelli Genovesi. Tra i Genovesi e i mandanti deve esservi stato un accordo poiché non è farina del loro sacco; penso che essi mi volessero far fuori poiché i Genovesi assumevano informazioni attraverso lo scopino Piconi della situazione della porta

o del cancello della mia camera, tanto che fu necessario applicare alla mia camera anche il catenaccio e dinanzi alla porta della stessa fu messa una sentinella notte e giorno».

D. R. «Dopo i fatti di Portella della Ginestra, mentre prima eravamo aiutati da tutti i pastori e da quelli che frequentavano le montagne, vi fu uno sdegno generale per i componenti della banda, tanto più che Passatempo Giuseppe e Pantuso menavano vanto di aver visto la folla scappare in occasione dei fatti avvenuti il 1° maggio 1947 a Portella della Ginestra».

D. R. «I nomi da me indicati erano conosciuti da tutti, dico meglio erano anche conosciuti da Terranova Cacaoiva con il quale avevo più spesso ragione di vedermi. Credo che tali nomi fossero anche a conoscenza di Pisciotta Francesco e Mannino Frank poiché costoro facevano parte della stessa squadra Terranova».

D. R. «Il primo a fare i nomi dei partecipanti a Portella della Ginestra fu Passatempo Giuseppe, che fu ucciso in conflitto, poi se ne parlò anche con Terranova e noi due dicevamo chi poteva esservi stato. I nomi mi furono poi confermati da Giuliano».

D. R. «Anche Terranova Antonio (Cacaoiva) con la sua squadra doveva prendere parte all'azione di Portella della Ginestra, ma costui con tutta la sua squadra si allontanò da Montelepre per recarsi in contrada Pernice e ciò fece per non opporre un rifiuto alle richieste di Giuliano di recarsi a Portella della Ginestra».

D. R. «Non cercai di avere maggiori particolari e di apprendere quello che gli autori della strage di Portella della Ginestra fecero dopo aver sparato, poiché a me interessa sapere chi aveva partecipato a quell'azione».

D. R. «Non domandai, né il Passatempo mi disse se sul monte Cometa vi fossero altre persone».

D. R. «Non posso dare spiegazioni del come mai Terranova Cacaoiva, Pisciotta Francesco, Mannino hanno portato il numero dei partecipanti a Portella ad undici invece che a quindici come ho oggi riferito io».

D. R. «Non avevo molta dimestichezza col Licari che vedevo ogni tanto. Egli indossava pantaloni di velluto color marrone, camicia color cachi tipo americano. Aveva l'età di quarant'anni, piuttosto robusto, alto, di colorito rosso in viso, capelli di color biondo anzi castano».

D. R. «Non posso escludere del tutto che altri abbiano partecipato all'azione di Portella».

D. R. «Feci i nomi avanti indicati perché li appresi da Passatempo Giuseppe e da Giuliano. Se vi abbiano partecipato altri non lo so».

D. R. «A me non consta che Giuliano abbia dato incarico a qualcuno di trovare altre persone che partecipassero all'azione di Portella».

D. R. «Non mi risulta che vi sia stata una riunione a Cippi per concordare l'azione di Portella della Ginestra. A Cippi si trovava sempre giornalmente Giuliano e precisamente a contrada Saraceno».

D. R. «Della stessa contrada Cippi fa parte una zona denominata Saraceno nella quale abitualmente si portano a pascolo gli animali dei proprietari di quella zona e ciò ogni anno».

D. R. «Ogni anno il proprietario del feudo Saraceno vendeva il pascolo».

A questo punto il Presidente ordina che sia portato in udienza il plico trasmesso dalla Sezione Istruttoria di Palermo che si dice contenga un quaderno con esercizi di lingua inglese reperato in occasione dell'uccisione del carabiniere Esposito Giuseppe e che sembra possa appartenere a Giuliano Salvatore. Constatata l'integrità dei sigilli il plico viene aperto. Si accerta che del plico fanno parte: n. 10 bossoli; delle carte da gioco strappate, due pezzi di carta colorata che danno l'impressione si tratti di quelle carte in cui si contengono dolciumi, un quaderno che ha le pagine numerate dal 1 al n. 63. Dalla pagina 1 alla pagina 28 vi sono delle esercitazioni in lingua inglese, altrettanto dalla pagina 30 alla pagina 56 compresa. Vi sono due righe della pagina 57 occupate dalle stesse esercitazioni. A pagina 42 si trovano le seguenti indicazioni Di Lorenzo, Pretti, Bamminelli preceduta questa indicazione da un 7. Segue Bamminello Giuseppe, Tinervia preceduto dal n. 7, Terranova, Cristiano, Riversino Giacomo preceduto dal n. 7, Abbate, Canale, Marano, Cusumano, Giloso, Pasqualina, Mamanello (cancellato), Santantonio, Santa Rosalia. Quanto ai nomi di Di Lorenzo, Pretti, Baminelli e Baminello Giuseppe, Tinervia, Cristiano, Riversino, Giacomo, Marano, Cusumano, Pasqualina, è posta una croce. Da una croce sono preceduti i nomi di Santantonio e Santarosalia. Una lineetta segue il nome di Terranova, una grossa virgola accanto ad Abbate. Nessuna indicazione si trova accanto a Canale ed a Giloso. Si legge anche il nome Di Luca che è cancellato. Sulla pagina interna si trova la indicazione Bommarito Antonino aggiustare raggruppamento. Nella parte posteriore della prima pagina interna si trova una prima moltiplicazione di 50 x 150 con il prodotto 7500 una seconda moltiplicazione 16 x 700 con il prodotto 11200, un'addizione tra 11, 26, 7005, 7 con un'altra cifra che potrebbe essere uno e poi la somma che potrebbe essere 50.000. A pagina 62 c'è la seguente indicazione: al Sig. Scona tanto sia Petralia e poi accanto Brignone. A pagina 63, via Florestano Pepe n. 19 ed accanto un disegno. A questo punto sull'accordo delle parti la Corte dispone che sia tradotto tutto quanto si trova scritto sul quaderno in lingua inglese e nomina all'uopo il prof. Panosi Filippo insegnante di inglese al Liceo di Viterbo. Il quaderno resta allegato agli atti processuali. Mostrato all'imputato Gaspare Pisciotta lo scritto del predetto quaderno, a domanda risponde:

«Riconosco nella scrittura che V. S. mi fa vedere la grafia di Salvatore Giuliano».

Interrogato l'imputato Gaspare Pisciotta, risponde:

«Giacomo potrebbe essere un cugino di Giuliano il quale ha anche un fratello a nome Salvatore attualmente in America ed un altro a nome Michele che è a Montelepre».

D. R. «Se si tratta del cugino di Giuliano, egli trovasi arrestato a Palermo per fatti di sequestro».

D. R. «Abbate potrebbe essere uno degli otto evasi dal carcere di Monreale o qualche altro».

D. R. «Canale è soprannominato Giuliano Francesco evaso anch'egli dal carcere di Monreale».

D. R. «Per quanto a me consti non vi è alcuno che si chiami Cusumano, tranne che non si tratti dell'Onorevole».

D. R. «Penso che tali indicazioni si riferiscano a persone a cui Giuliano doveva pensare all'avvocato».

D. R. «Non so chi possa essere Pasqualina nome pure scritto sul quaderno».

D. R. «Prima di stamani non vidi mai il quaderno che mi si è fatto vedere poco fa».

D. R. «Non posso dire perché mai né il Pisciotta Francesco, né il Terranova (Cacaova) non hanno riferito quello che io ho riferito. Io non ho modo di conversare con alcuno dei detenuti essendo isolato in carcere. Qualche volta ho parlato con essi nella gabbia dell'aula».

D. R. «Posso dire di avere saputo da Terranova l'Americano che Giovanni Genovesi insistette presso di lui e gli altri perché si assumessero la responsabilità di quanto era avvenuto a Portella, perché erano minorenni e sarebbero stati condannati a metà pena».

D. R. «Essi non aderirono alla richiesta del Giovanni Genovesi e si ribellarono anche. Genovesi Giovanni sa tutto sui mandanti ed egli deve essere in possesso anche di qualche lettera. Può dirsi che egli sia uno stipendiato in carcere. Era il beniamino di Giuliano ed a quest'ultimo arrivavano le lettere attraverso il Genovesi Giovanni. I mandati, cioè Marchesano, Alliata e Cusumano, si incontravano con Giuliano in casa di Genovesi Giovanni. Io ho prove, come ho indicato, per avercelo accompagnato, per il solo Geloso Cusumano».

D. R. «Posso dire ancora, che quando l'anno scorso in dibattimento si parlò della lettera pervenuta a Giuliano attraverso Sciortino e di cui fece menzione Genovesi Giovanni nei suoi interrogatori, il Giuliano ebbe a dirmi che, se Genovesi non avesse smentito il fatto della lettera gli avrebbe tratto vendetta uccidendogli gli animali e le persone di famiglia».

A domanda del P. G., risponde:

«Dicendo smentire intendo dire se non avesse il Genovesi rimangiato tutto quello che aveva detto intorno alla lettera».

D. R. «Non può trarsi nessuna conseguenza dall'aver il Giuliano, nel memoriale, rafforzato la tesi che la lettera si riferiva a cose familiari, perché come ho detto quel memoriale per me è balordo».

D. R. «È vero che anch'io nell'interrogatorio precedente ho parlato di undici partecipi alla strage di Portella Ginestra, ma ciò avvenne perché ad incominciare da Giuliano fu detto che erano undici ed io continuai in tale affermazione».

D. R. «Oggi però che mi sono deciso a fare luce sui fatti dico quello che a me consta».

A domanda dell'avv. De Nichilo, risponde:

«Dopo l'eccidio di Portella ebbi occasione di vedere qualche volta Mannino e Pisciotta Francesco, ma mai parlammo dei fatti di Portella e dei partecipanti alla strage».

L'imputato Cucinella Giuseppe a questo punto chiede che si domandi all'imputato Pisciotta Gaspare di riferire come avvenne il discorso fatto in gabbia un certo giorno. Interrogato il Pisciotta Gaspare domandato risponde:

«Eravamo seduti sull'ultima panca della gabbia io, Mannino e Terranova Cacaoa. Costui chiamò Cucinella Giuseppe, che venisse a sedere accanto a noi. Fu detto a Cucinella che era giunta l'ora di decidersi a parlare. Cucinella rispose che nulla aveva da dire perché nulla sapeva dei fatti di Portella della Ginestra. Fu così che io intervenni e gli dissi in forma scherzosa, ma per fargli ricordare ciò che era avvenuto, che a Portella c'era stato lui e tutti gli altri che ho indicati stamattina».

Richiamato l'imputato Cucinella Giuseppe, a domanda risponde:

«Un certo giorno mentre eravamo in gabbia fui chiamato da Terranova Cacaoa, Pisciotta Gaspare e venne a sedersi accanto a noi poi Pisciotta Francesco. Non so se Terranova od il Pisciotta Gaspare mi invitarono ad accollarmi la responsabilità della strage. Io opposi un rifiuto perché non avevo partecipato alla strage di Portella. Essi mi dissero precisamente: Terranova mi disse che trovavasi a Balletto, Pisciotta Gaspare che trovavasi dai medici e quindi non avevano alcuna preoccupazione che se avessero fatto essi la dichiarazione che mi indicarono, non sarebbero stati creduti dati i luoghi diversi in cui si trovavano. Quindi potevo io addossarmi la responsabilità con maggiore possibilità di credito. Mi aggiunsero che i quattro cacciatori potevano bene individuare in Licari colui che li aveva custoditi».

D. R. «Il Licari era soprannominato Mangiacaniglia».

D. R. «Mi dissero che io, facendo la dichiarazione di essere stato a Portella, avrei potuto essere creduto e liberare tutti gli innocenti».

D. R. «Tanto il Pisciotta Gaspare che Terranova Cacaoa mi dissero di riferire che a Portella della Ginestra eravamo stati: io, Genovesi Giuseppe e Pietro Licari e poi mi dissero i nomi di alcuni morti fino ad arrivare ad undici. Del Licari fecero il nome dato che costui sarebbe stato riconosciuto dai cacciatori dal suo colorito rusciano, poiché egli era l'unico della banda ad avere tale colorito».

D. R. «Il discorso da me or ora riferito fu fatto dopo che i quattro cacciatori erano stati già sentiti».

D. R. «Dopo alcuni giorni gli stessi Pisciotta Gaspare e Terranova Cacaoa chiamarono mio fratello Antonino e gli rivolsero la preghiera di convincermi a dire ciò che mi avevano indicato. Ciò appresi da mio fratello stesso. Ricordo che lo stesso mio fratello mi disse che se io avessi parlato essi avrebbero pensato anche per lui Antonino».

Pisciotta Gaspare:

«Non è vero nulla di quanto ha detto Cucinella Giuseppe, il discorso avvenne fra lui, Mannino, Terranova Cacaoa e Francesco Pisciotta. Di fronte alla negativa del Cucinella intervenni io e gli dissi: vuoi sapere chi parteciparono a Portella? e gli feci il nome suo e degli altri già indicati».

A domanda del Presidente,

Cucinella: «Quando Pisciotta Gaspare mi fece i nomi di coloro che parteciparono a Portella non mi fece il nome di Sapienza Giuseppe Scarpe sciolte».

D. R. «Tra Pisciotta Gaspare, Pisciotta Francesco, Terranova (Cacaova) si parlò di accusare Genovesi Giuseppe per costringere il fratello Giovanni a metter fuori i documenti che egli ha. Io avrei dovuto semplicemente chiamare in correità gli altri perché sarei stato creduto».

Il Presidente insiste presso il Cucinella perché si decida una buona volta a dire tutta la verità ed egli risponde:

«Io non ho sulla coscienza la partecipazione ai fatti di Portella».

D. R. «La ragione per cui Pisciotta Gaspare, Terranova Cacaova, Mannino, Pisciotta Francesco accusano me è per il fatto che io non volli aderire a quanto essi volevano per Genovesi Giuseppe».

D. R. «Io mi consigliai con Ancilinazzu, il quale mi disse che se avevo preso parte a Portella lo avrei dovuto rivelare, in caso contrario dovevo continuare nelle mie dichiarazioni».

Pisciotta Gaspare a domanda risponde:

«Le fonti delle mie informazioni furono Giuliano, Passatempo Giuseppe e Ferreri Salvatore».

Cucinella aggiunge:

«Tu mi dicesti, Gaspare, che il fatto aveva carattere politico e se anche fossi stato condannato ad anni trenta fra qualche anno sarei uscito».

Pisciotta replica:

«Non potendo uscire dalla porta uscirai dal buco; una strage non può essere politica. Non è vero quello che Cucinella afferma».

L'avv. Larièdo chiede che sia contestato al Pisciotta Gaspare che in una delle udienze precedenti egli disse di avere avuto da Giuliano e da Candela indicati i nomi di: Ferreri, dei fratelli Pianello e di Badalamenti Francesco, ed aggiunse che non gli furono fatti altri nomi.

Il Pisciotta Gaspare a domanda risponde:

«Non spettava a me di fare i nomi dei partecipanti a Portella non avendovi io preso parte».

L'imputato Terranova Antonino Cacaova dichiara di non aver mai insistito presso Cucinella Giuseppe perché dicesse della sua partecipazione a Portella.

«Sapevo, per averlo appreso da Giuliano, che egli aveva preso parte e gli consigliai di parlare, ma egli sempre negò di aver avuta partecipazione alcuna ai fatti di Portella. Io stesso chiamai il fratello Antonino per consigliare il fratello Giuseppe a dire la verità perché egli secondo le affermazioni di Giuliano era colpevole, ma con me negò sempre la sua partecipazione a Portella».

D. R. «È vero che non indicai tutte le persone che Gaspare Pisciotta ha indicato stamani, ma ciò è dovuto al fatto che io non fui mai disposto a parlare. Ricordo di avere dichiarato in un mio

interrogatorio che a partecipare a Portella dovevamo essere dai 18 ai 23, poiché la mia squadra, composta di otto, non partecipò il conto torna con i 15 indicati da Gaspare Pisciotta».

D. R. «Io parlai del numero da 18 a 23 perché Giuliano aveva nel suo memoriale parlato di 20 e tolti gli otto della mia squadra ne sarebbero rimasti dodici».

D. R. «Poiché stamani il Pisciotta ha parlato di 15 non vi è più ragione di mentire, sono 15 ed i nomi sono quelli indicati da Pisciotta. Posso confermare detti nomi perché essi mi furono fatti da Giuliano».

Pisciotta Gaspare, a domanda risponde:

«Dei nomi da me fatti si trovano in vita, in Italia, Pantuso e Licari, che sono carcerati oltre Cucinella Giuseppe ed i Genovesi. Gli altri sono morti o emigrati. Gli emigrati sono Barone e Badalamenti».

Terranova Antonino Cacao, a domanda risponde:

D. R. «Mai ebbi ragione di contrasto con Cucinella».

A questo punto la Corte avvalendosi dei suoi poteri discrezionali dispone la citazione dei testi indicati da Pisciotta Gaspare all'udienza odierna per sabato 30 giugno 1951, ore 9,30, alla quale udienza rinvia la prosecuzione del dibattimento.